

SERIALITÀ

Metafiction e televisione

David Foster Wallace e le serie tv.

di [Emiliano Ventura](#) – 5 Novembre 2018



Il 12 settembre del 2008 si toglieva la vita uno dei più iconici, e talentuosi, scrittori americani dell'ultima generazione: David Foster Wallace. Aveva 46 anni e soffriva, fin dall'adolescenza, di depressione, male che lui aveva chiamato "la cosa brutta". Il grande successo arriva con il romanzo *Infinite Jest* dove spicca il ruolo pervasivo dell'intrattenimento; un film misterioso che produce un vero piacere fisico. **In molti suoi scritti evidenzia il legame tra scrittura e televisione, ed è proprio su questo legame che mi soffermerò.**

David Foster Wallace è uno scrittore capace di tratteggiare un romanzo intorno alla filosofia del linguaggio Ludwig Wittgenstein, *La scopa del sistema*; di conseguire una laurea in filosofia sulla logica modale e, contestualmente, di ragionare su David Lynch, su *Velluto blu* (Lynch, 1986) e sulle repliche in tv di *Mary Tyler Moore Show*. Queste caratteristiche ne fanno **un autore della corrente postmoderna, nel contempo lo rendono fruibile e affascinante**. Molti dei suoi scritti si richiamano più o meno apertamente alla televisione, sia nei racconti, come nel lungo *Verso occidente l'impero dirige il suo corso* dove attori pubblicitari e spettatori di *Hawaii-Five O* (Freeman,

1968-1980) sono protagonisti, sia nei testi di *non fiction*.

Il più importante è sicuramente *E Unibus Pluram. Gli scrittori americani e la televisione*, in *Tennis, tv, trigonometria, tornado (e altre cose divertenti che non farò mai più)*. L'importanza di questo scritto non risiede nel fatto che uno scrittore (e un filosofo analitico) si occupi di televisione; più o meno negli stessi anni Karl Popper ci avrebbe consegnato il suo *Cattiva maestra televisione*, decenni prima anche Pasolini aveva inveito contro la stupidità della tv italiana. La novità e la ricchezza di Wallace risiede nell'aver evidenziato **la relazione tra la tv e la nuova generazione di scrittori americani**.

Tra gli anni '50 e '60, la *metafiction* (la letteratura postmoderna) usa diverse armi per attaccare la cultura dominante, moralista ed ipocrita: l'autoreferenzialità, l'ironia, il cinismo e il sarcasmo. Gli iniziatori sono John Barth e Donald Barthelme. Negli stessi anni, la tv è occupata a celebrare ancora quel tipo di cultura che la *metafiction* criticava:

La televisione intorno al 1960 con i suoi pistoleri solitari, le sit-com paternalistiche, i poliziotti mascelloni, celebrava quella che già allora era l'immagine profondamente ipocrita che l'America aveva di se stessa. [...] Fate un confronto tra il modo in cui venivano presentati i personaggi che incarnavano l'onestà e l'autorità nelle trasmissioni dell'era pre-ironica - l'Erskine di *FBI*, il Capitano Kirk di *Star Trek*, il Ward di *Beaver* [...] (Wallace 1999, p. 57).

Poi la tv si accorge del postmoderno e delle sue armi: «Ci metterò un po', ma quello che voglio dimostrare è che il punto su cui letteratura e televisione si incontrano e trovano un'intesa è quello dell'autoironia consapevole. L'ironia è certamente un terreno su cui gli scrittori hanno lavorato con zelo per molto tempo» (*ibidem*). **«L'ironia ci tiranneggia», afferma Wallace, è passata dalla rivolta al trono del sovrano, ed ora domina prepotente la contemporaneità televisiva e non:** «La sit-com moderna, in particolare, è quasi completamente dipendente, nella comicità e nel tono, dalla demolizione sistematica, nata con *M*A*S*H*, di qualche ridicolo portavoce di valori ipocriti e pre-moderni a opera di insubordinati armati di un pungente sarcasmo» (*ivi*, p. 60).

Lo scrittore procede citando serie tv molto conosciute: negli anni '70 si presentava al pubblico l'amicizia, la famiglia (*Happy Days* e *La famiglia Bradford*); successivamente il cinismo e l'ironia, unitamente all'autoreferenzialità, hanno minato questi valori, in una

fase che Wallace definisce proprio postmoderna:

Ciò che rende l'egemonia della televisione così resistente alle critiche della nuova narrativa d'immagine è che la tv ha adottato totalmente le forme tipiche della stessa cinica, irriverente, ironica, paradossale letteratura del dopoguerra [...] da dieci anni a questa parte [dagli anni '80 in poi, *N.d.R.*], la televisione astutamente assorbe, omogeneizza e ripropone la stessa cinica estetica postmoderna che una volta incarnava la migliore alternativa alla seduzione della letteratura bassa, commerciale, ultra-superficiale.

Cinismo, autoironia, autoreferenzialità e irriverenza, sono divenute "la cultura", e questo grazie alla grande diffusione e alle sei ore giornaliere di dipendenza degli americani dalla tv: «Il vecchio uomo medio Joe Valigietta può definirsi un teletilista. Ovvero guardare la tv può diventare una forma di nociva dipendenza» (*ivi*, p. 61).

Wallace assorbe la cultura dell'immagine e la serialità delle sitcom; questi elementi entrano nella narrativa e nelle argomentazioni della sua non fiction:

Una risposta è che il fenomeno televisione in un certo senso addestra e condiziona la nostra spettatorialità [...] L'autoironico invito che rivolge la tv allo spettatore a rimanere lì davanti come per assecondare un capriccio, concedersi una trasgressione, [...] è uno dei due modi ingegnosi in cui essa ha consolidato la sua salda presa di sei ore al giorno sui coglioni della mia generazione. [...] [...] la relazione più interessante è quella tra la televisione e la letteratura americana» (*ivi*, pp. 64-67).

L'essere uno spettatore "forte" condiziona il linguaggio, l'immaginazione e le relazioni sociali, nel saggio *Futuri narrativi e i vistosamente giovani* lo scrittore racconta come da ragazzi fosse fondamentale guardare episodi di *Batman* o di *Selvaggio west*, in modo da poter poi giocare replicandone le trame e i personaggi. Le serie televisive come *I Simpson* e *I Griffin*, e il vero "angelo sterminatore" degli ironici anni ottanta, *David Letterman*, rappresentano proprio questa cultura del cinismo e dell'irriverenza salita a dogma e a valore condiviso. Da queste narrazioni emerge **una rappresentazione della realtà che non ha soluzione, e non ne vuole fornire, alla deriva cinica espressa dalla**

società neo consumistica.

Sempre nel racconto lungo *Verso occidente* Wallace dice che **la realtà diventerà fiction che diventerà realtà**. E la tecnica degli accademici postmoderni dominerà senza più regole. La dinamica è stata questa: ironia e cinismo sono le armi usate dalla letteratura postmoderna per attaccare la morale degli anni '50; le stesse armi sono state usate dalla tv, che con il suo potere pervasivo ha "contagiato" l'intera società, la politica e l'economia.

Alla letteratura postmoderna si deve reagire con una letteratura realista, all'ironia della tv si risponde con la sincerità. Una puntata dei *Simpson*, uscita nel 2012, è intitolata *Una cosa totalmente divertente che Bart non farà mai più* e celebra il saggio di David Foster Wallace mandando la famiglia Simpson su una nave di lusso. È una crociera iperbolica, la nave è così grande da poter ospitare a poppa delle montagne russe, e così sofisticata da offrire ai vacanzieri sessioni di Lego Architecture con Rem Koolhaas.

La cultura di massa domina e si espande, inglobando tutto e tutti, anche lo stesso Wallace, lo scrittore che con la sua opera ha criticato la prepotenza dell'intrattenimento, come la pre-potenza della tecnica in [Heidegger](#). Il ragazzo con la bandana che con la letteratura "voleva capire cosa significa essere un fottuto essere umano", non avrebbe gradito l'omaggio di Matt Groening. **Passare da persona a personaggio di un cartone animato non è funzionale alla conoscenza dell'uomo, anzi è il salto verso l'impersonale.** Ecco perché il suo capolavoro *Infinite Jest* è il resoconto, sapientemente scritto, di quanto sia triste essere cittadini americani tra i '90 e il 2000.

Riferimenti bibliografici

D.F. Wallace, *Tennis, tv, trigonometria, tornado e altre cose divertenti che non farò mai più*, minimum fax, Roma 1999.

Id., *Verso occidente l'impero dirige il suo corso*, minimum fax, Roma 2012.

Id., *Infinite Jest*, Einaudi, Torino 2010.